

SENECIO

Direttore

Andrea Piccolo e Lorenzo Fort



SAGGI, ENIGMI, APOPHORETA

Senecio

www.senecio.it

direzione@senecio.it

Napoli, 2020

La manipolazione e/o la riproduzione (totale o parziale) e/o la diffusione telematica di quest'opera sono consentite a singoli o comunque a soggetti non costituiti come imprese di carattere editoriale, cinematografico o radio-televisivo.

*Arma propria e profezia. Ricordando Giuseppe Panella (1955-2019)**

di Roberto R. Corsi

Scrivo queste poche righe all'inizio di aprile 2020, lungo il cosiddetto "plateau" dell'infezione virale (solo il tempo e il senso civico collettivo ci diranno se non si tratti piuttosto di un falsopiano). In questi giorni la mia congenita predisposizione al panico conosce anch'essa una leggera stasi, almeno nelle ore lucane. Da un mese non mi riavvicinavo alla poesia (che è la prima a cadere dalla rupe delle letture quando mi trovo cioranianamente *Al culmine della disperazione*) e solo ieri ho ricominciato a sbocconcellare quello che, in contesti meno ansiogeni, è stato il mio pane quotidiano per quasi un quarto di secolo. Stamattina è giunta la gradita richiesta di scrivere qualcosa a memoria del prof. Giuseppe Panella, nel volgere di un anno dalla sua prematura scomparsa. Nel dissesto psichico (e anche logistico: la mia copia della sua ultima raccolta, *L'occasione della poesia*, prestigiosamente edita da Interlinea, giace nell'irraggiungibile *buen retiro* costiero) che stiamo attraversando, mi soffermo volentieri a ricordarlo, con una testimonianza giocoforza di affetto più che di esegesi. Del resto, parole assai più autorevoli ed esaurienti delle mie sono state già spese, qui su Senecio come *aliunde*. E la mia presunta competenza inquirente può ambire a coprire una sola (quella poetica) delle facce di quel raggianti poliedro di sapienza che Giuseppe Panella è stato.

A Giuseppe mi legava un rapporto di amicizia sincero, forse rarefatto nella frequenza ma intenso nel piacere dello scambio di vedute spesso condotto "peripateticamente" – penso alle innumerevoli discussioni durante le camminate (in ultimo sostituite da qualche fermata di autobus), dal centro storico fiorentino alla stazione, verso il suo treno serale per Prato, al termine di qualche presentazione. Ma più di tutto la sua importanza è stata incalcolabile per il mio divenire poetico: nelle mie prime due raccolte è stato al mio fianco con arguzia e discrezione, prima come relatore alla presentazione del mio libro d'esordio, poi come postfatore della seconda prova. Un padrino battesimale a suo agio col formato cartaceo come in ebook. Non sta bene – e allo scrivente viene spesso rinfacciato – prendere spunto da un ricordo per finir col parlare immancabilmente di sé, dei propri libri; ma non va nemmeno taciuta questa valenza maieutica e l'acribia con cui Giuseppe esercitava – con torrenziale spontaneità – la critica poetica (in spazi internautici come *La poesia e lo spirito* oppure il blog *Retroguardia 2.0*); ciò con una passione diametrale a opportunità e *a fortiori*

* Già importante collaboratore di "Senecio", allo studioso e amico scomparso prematuramente abbiamo in precedenza dedicato tre importanti ricordi, a firma rispettivamente di Antonino Contiliano, Annalisa Macchia, Francesca Nenci. Nel primo anniversario della morte desideriamo rendergli questo ulteriore omaggio, che ci coinvolge tutti. *Gli sia lieve la terra. (ndr)*

opportunisti non infrequenti nell'acquario della poesia... senza cioè distinzioni "classiste" tra ciò che gli si presentava in lettura, fosse il *chapbook* spillato o il volumetto "a distribuzione condominiale" (citando la salace locuzione che si deve a una nota critica di poesia), oppure la raccolta autorevolmente edita. Eguale (egualitaria) passione, eguale ricerca del pregio in "Quel che resta del verso" (titolo *d'après* Ishiguro di una sua rubrica), ma anche educata insinuazione dei molti margini di miglioramento, come nella copiosa nota che chiude il mio *All'orza* del 2010.

Ricordo che, complice l'editore Paolo Codazzi, ci conoscemmo di persona all'allora Libreria Martelli, nella primavera del 2007. Quel giorno si presentava *L'arma propria* (Clinàmen edizioni) e, fors'anche per l'imprinting fisiognomico di quell'incontro, è senz'altro la sua raccolta cui sono più legato, la mail di stamane ha fatto sì che la rispolverassi dallo scaffale. È un libro che sembra rappresentare un alleggerimento rispetto alla densità dei versi delle prime raccolte (credo oggi difficilmente reperibili: *Albedo, I maestri naturali*) verso un'espressione più distesa e malinconica. Rileggere oggi alcuni passaggi di questo volume sorprende già *ictu oculi*, d'impatto. A maggior ragione *in die illa [hac!] tremenda*, in cui la mia domanda come uomo di mezzo secolo – e credo che sarebbe anche quella di Giuseppe – non tocca solo l'*an* ma il *quomodo* della sopravvivenza, in particolare se mi sentirò legittimato a sedere al tavolo del "dopo ordalia" (citazione dei Genesis che sarebbe piaciuta a Giuseppe) o resterò piuttosto ancorato "Zweigianamente" alla *Welt von gestern*. Eloquenti a questo proposito anche il sottotitolo della raccolta: *Poesie per un futuro trascorso* (citazione, credo, dai Moody Blues di *Days Of Future Passed*).

Comunque si possa e si voglia rispondere alle proprie inquietudini, resta la freschezza dei versi di Panella ancora a distanza di oltre una dozzina d'anni (e che anni difficili!); il loro interrogarsi su vita morte e poesia dà conto di come il filosofico o il poetico non fosse mai dall'Autore inteso come intangibile postulato ma ruminato, capovolto, reso addirittura "provocazione". Due brevi e malinconiche poesie da *Poema elastico*, che riproduco in coda, stamane sembravano particolarmente in accordo col mio rimuginare, al punto che mi hanno commosso; comprovando la nota *gnome* di Filostrato e Kavafis: Giuseppe, come i sapienti, ha saputo captare ciò che si approssima (per esempio la nube purpurea di ciò che, come diceva un medico in prima linea, pensavamo di aver tolto dal nostro orizzonte degli eventi, confortati dall'era post-antibiotica).

Ecco dunque che in Giuseppe Panella l'arma propria della poesia si affilava in profezia. Per restare a fondo, sotto il derma del lettore; e ben oltre il brevissimo ciclo vitale "ordinario" delle raccolte scevre di qualità.

*

La vita è adesso
o è stata ieri?
Non si tratta di pensare
all'eterno o all'infinito,
ma all'altro domani.
Quello che non vedrai mai.

*

La morte non esiste,
dicono i saggi seguaci di Socrate.
La morte non c'è
quando tu ci sei
e c'è quando tu non ci sei,
sosteneva Epicuro.
Io temo che sia tutto il contrario:
la morte esiste ed è
quando tu ci sei.
Altrimenti non farebbe paura
che agli altri.